

# Bufera Roma sui pentastellati

Virginia Raggi si dichiara "parte lesa", ma l'inchiesta sulla corruzione legata alla costruzione dello stadio giallorosso mette in crisi il sistema di potere grillino



## È l'Ue la posta in palio tra Italia e Francia

di ARTURO DIACONALE

Quando Matteo ha scritto nel suo Vangelo che "oportet ut scandala eveniant" non poteva certamente immaginare che dopo duemila anni la sua frase sarebbe diventata la citazione più adatta a definire la guerra di parole scoppiata tra Francia e Italia sulla vicenda della "Aquarius" e del suo carico di migranti.

Lo scandalo degli insulti di Emmanuel Macron e dei suoi collaboratori al governo italiano e la crisi diplomatica con

cui Roma ha replicato alle offese è assolutamente necessario. Perché solleva un problema che non è quello dell'"Aquarius" e neppure quello della politica nei confronti dei migranti dei diversi governi dei Paesi cugini, ma quello molto più grande e grave del rapporto complessivo tra Italia e Francia formalmente alleate in maniera indissolubile all'interno dell'Unione europea ma di fatto in competizione inconciliabile nel bacino mediterraneo.

Questa contraddizione ha una lunga storia alle spalle. Per la semplice ragione

che i due Paesi europei hanno interessi assolutamente divergenti nei confronti della sponda meridionale di un mare che ognuno dei due considera di propria pertinenza.

È inutile rifare la storia di questa contraddizione. Basta partire dai primi decenni del secondo dopoguerra segnati dalla volontà francese di espellere gli italiani dalla vecchia colonia libica e dall'impegno italiano nel foraggiare...

Continua a pagina 2



## Prescrizione, presunti impuniti e cultura inquisitoria

di GIOVANNI PAGLIARULO

A volte basta una frase per comprendere uno scenario complesso. Sul processo penale si assiste da anni a un perenne dibattito sui temi più vari: intercettazioni, separazione delle carriere, misure cautelari, prescrizione, impugnazioni e via discorrendo. L'emergenza è permanente e non c'è settore che non si voglia riformare. L'insoddisfazione è diffusa ed è difficile orientarsi. Un contesto ad alta entropia, direbbe un fisico. A ben vedere, però, i perpetui

scontri in materia sono tutti figli di una sola, semplice questione: a cosa serve il processo penale.

La risposta dovrebbe essere immediata: a verificare l'ipotesi di reato; accertare se un fatto delittuoso sussista, chi lo abbia commesso e se il "reo" - dimostrato che sia tale - sia punibile. E conseguentemente assolvere o condannare. Una nozione quasi scolastica. Eppure, per molti lo scopo del giudizio penale è la con-



danna. Nessuno che abbia un minimo di cultura ed esperienza specifiche lo affermerebbe espressamente, beninteso.

Continua a pagina 2

## Immigrazione: dalle parole ai fatti

di CRISTOFARO SOLA

Dopo la prova di forza con l'Europa sull'immigrazione adesso serve stabilire cosa fare per il futuro. Non basta dire, come fanno gli altri Paesi: "Gli immigrati non li vogliamo". Bisogna trovare il bandolo della matassa. Ma dov'è questo bandolo? E, soprattutto, chi lo deve cercare? Sembra ovvio che la fase della chiusura dei porti italiani alle imbarcazioni che soccorrono i naufraghi dei "gommoni" sia l'estrema ratio. A monte c'è l'obiettivo di non farli partire. Ma un impegno tanto complicato non può essere scaricato solo sull'Ita-

lia. Serve l'Unione europea.

Se il pugno duro di Matteo Salvini sulla vicenda della nave Aquarius è servito a riportare l'attenzione generale su ciò che accade nel Mediterraneo centrale si può dire che abbia colto il bersaglio. Tuttavia, il futuro è nelle mani delle governance dell'Unione che devono dare seguito a ciò che loro stesse hanno deciso in passato, ma che finora è rimasto lettera morta. Del fenomeno del traffico di essere umani dalla Libia



si conosce tutto, o quasi. Il 22 giugno 2015, il Consiglio Affari Esteri dell'Unione europea ha avviato ufficialmente l'operazione Eunavfor Med operazione Sophia. Un progetto articolato in tre fasi...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

## È l'Ue la posta in palio tra Italia e Francia

...attraverso l'Eni di Enrico Mattei i movimenti di liberazione nazionale antifrancesi algerini e tunisini, dalla competizione a chi si ingraziava maggiormente il dittatore Gheddafi fino alla guerra al colonnello lanciata da Nicolas Sarkozy per liberarsi una volta per tutte degli interessi petroliferi italiani e avallata con rabbia e malavoglia da Silvio Berlusconi per non rompere il bene superiore della solidarietà atlantica ed europea.

Adesso tutti questi nodi sono giunti al pettine. Ed è arrivato il momento di scioglierli affrontando il problema se i due Paesi possano continuare a fingere di essere alleati in Europa insistendo e aumentando la loro conflittualità in Libia e nell'intera Africa settentrionale.

La logica vorrebbe che la solidarietà europea imponesse la conciliazione degli interessi nel Mediterraneo. Ma se questa logica non viene rispettata da parte dell'Eliseo a saltare non è la parentela conflittuale tra Francia e Italia ma la stessa ragione d'essere della Ue.

ARTURO DIACONALE

## Prescrizione, presunti impuniti e cultura inquisitoria

...Tuttavia ogni giorno si possono registrare, sui media, esternazioni che esprimono, più o meno consapevolmente, non è dato saperlo, esattamente questa visione del processo.

Una recente inchiesta de "L'Espresso" ne è l'esempio. "La giustizia in Italia è solo per i ricchi", titola Paolo Biondani lo scorso 8 giugno. Un pezzo (verrebbe da dire: sorprendentemente) "aperto": si evidenziano i vantaggi della finalità rieducativa della pena e dei benefici penitenziari (un basso tasso di recidiva) si rileva come la insicurezza percepita sia decisamente maggiore di quella reale. Poi un inciso, secco, che esprime l'idea colpevolista del processo: "Prescrizione significa che il reato c'è, l'imputato lo ha commesso".

Un'affermazione profondamente errata in punto di principio. La prescrizione è un fatto – il decorso di un certo quantitativo di tempo, variabile a seconda della gravità dell'illecito – che fa venir meno l'interesse, da parte dello Stato, all'accertamento di un reato, alla individuazione dell'autore, alla condanna dello stesso. Superato un dato lasso cronologico, la verifica e la (eventuale) punizione di un fatto delittuoso costano alla società più di quanto possano rendere. Dunque non

vale la pena di tenere in piedi un processo. Se così è – e così è – sul piano concettuale, quello che conta quando si deve ragionare in termini di visione, e di conseguenza di orientamento, del sistema repressivo, affermare tout court che la prescrizione implichi la sussistenza del fatto e la responsabilità di chi ne è accusato è un errore madornale ed è, soprattutto, la negazione della necessità e della natura del processo (inteso in chiave moderna e costituzionale) che serve proprio a verificare tali presupposti.

Certo, si potrebbe obiettare che un'impostazione del genere è naïf, che chi frequenta gli ambienti giudiziari "sa" che in molti casi il proscioglimento ha impedito una sicura condanna. Ma questo significa spostare il discorso sul piano della prassi – che in sé non intacca l'affermazione di principio; del resto come si può essere sicuri della fondatezza dell'accusa prescindendo dal giudizio? – e andare incontro a obiezioni di pari spessore, prima fra tutte che – dati alla mano – l'estinzione del reato per intervenuto decorso del tempo necessario a prescrivere si manifesta nel 70 per cento dei casi nella fase delle indagini preliminari. Ossia quando l'accertamento processuale deve ancora cominciare e l'unica attività svolta è quella della parte che accusa.

Ancora, si può osservare che la prescrizione è rinunciabile, quindi se un imputato è certo della propria innocenza può decidere che il processo a suo carico vada avanti.

Ma quanti si possono permettere, in termini economici, emotivi e di salute, una cosa del genere? Chi, di fronte all'alternativa tra liberarsi dall'oggi al domani di una situazione invalidante (basti pensare all'obbligo di dichiarare, se richiesto, di essere sottoposti a procedimento penale) oppure mantenerla per anni, in attesa di un esito comunque incerto, sia pure con le più basse probabilità di soccombenza, vuole e può scegliere la prima via? Solo chi riveste una posizione importante e di rilevanza pubblica, per cui può essere necessario che esca dalla vicenda giudiziaria nel modo più pulito, e ha risorse finanziarie adeguate.

Sotto questo profilo, semmai, può valere l'asserto di Biondani secondo il quale la giustizia è per ricchi e potenti. Resta il fatto che l'autore è tranchant e prescinde dalla casistica: la prescrizione genera impunità. Punto. La questione, è evidente, è culturale. Oggi si tende a presumere la colpevolezza. Per invertire la deriva è necessario ripartire dai fondamentali. Sfatate, prima di tutto ed in modo deciso, i falsi miti che esprimono e sui quali si fonda la concezione colpevolista del processo penale. A cominciare da questo: un reato prescritto è un reato prescritto. Non un colpevole che l'ha scampato o un innocente insoddisfatto.

GIOVANNI PAGLIARULO

## Immigrazione: dalle parole ai fatti

...il cui scopo finale è di neutralizzare le rotte dei trafficanti di esseri umani nel Mediterraneo. Gli obiettivi della prima fase dell'operazione, consistente nella sorveglianza aeronavale per l'individuazione delle reti del traffico di migranti, sono stati rapidamente raggiunti.

La seconda fase, che prevedeva la ricerca di navi sospette, è stata di fatto superata dal cambiamento di strategia dei trafficanti i quali hanno sostituito i grandi barconi pilotati da propri uomini con piccoli gommoni affidati alla guida degli stessi immigrati trasportati. Dove la missione si è arenata è sull'avvio della terza fase di ricerca dei trafficanti oltre che in mare anche sulla costa libica. Lo scorso anno, all'aggravarsi della situazione, la Commissione europea aveva fatto qualche passo avanti mettendo a punto il cosiddetto piano d'azione denominato "Migrazione nella rotta del Mediterraneo centrale".

Il punto nodale del progetto ruota intorno alla disponibilità del Governo riconosciuto di Tripoli di autorizzare unità navali militari battenti bandiera di nazioni europee ad entrare nelle proprie acque territoriali per impedire la partenza delle imbarcazioni cariche di immigrati, anche ricorrendo al blocco dei porti interessati. Poteva essere la soluzione del problema ma non c'è stata la capacità, o la volontà, di metterla in pratica. Eppure le autorità di Tripoli stanno a chiedere continuamente quattrini all'Europa. Messo di fronte al rischio di collasso del sistema dell'accoglienza in Italia, il ministro dell'Interno Marco Minniti, nel 2017, pensò bene di accordarsi personalmente con le tribù della Tripolitania affinché, in cambio di denaro, fermassero le partenze dei gommoni. In parte l'operazione è riuscita: lo scorso anno abbiamo avuto un crollo degli arrivi. Ma la strategia di Minniti, benché vincente nel breve periodo, non può costituire la stella polare alla quale orientare i rapporti di lungo termine con la Libia. Ostanto almeno due valide ragioni. La prima di ordine strategico: l'incerta dinamica conflittuale nel Paese nordafricano è tale da precarizzare gli accordi stipulati con le fazioni in guerra. La seconda motivazione ha fondamento etico-ideale. Uno Stato sovrano non può scendere a patti con organizzazioni criminali piegandosi a pagarle per evitare che queste fomentino l'illegalità. E come se domani il nostro Governo, di fronte alla diffusione incontrollata degli stupefacenti, decidesse di corrispondere una gabella ai clan calabresi, siciliani e campani per convincerli a togliere la droga dalle strade. Sarebbe un prezzo troppo alto per qualsiasi Stato democratico anche in presenza dell'odioso ricatto delle vite umane degli immigrati usati come merce di scambio.

Siamo chiari, e vorremmo che lo fosse anche il neo-

ministro Salvini: un conto è investire risorse sul piano d'uscita dell'Africa dal sottosviluppo, altro è versare il pizzo agli scafisti. Questi ultimi vanno braccati e messi in catene, altro che milioni di euro a gogo! Piaccia o no si dovrà cominciare a fare sul serio con la Libia partendo dai personaggi di Tripoli e dintorni la possibilità concreta di un intervento militare. Ciò sarà inevitabile quando si capirà che l'unico modo per fermare l'invasione è di riportare indietro i migranti da dove sono partiti.

Certo, non è pensabile che i disperati vengano rimessi nelle mani del crimine organizzato. Per questo è necessario implementare l'altra parte del piano d'azione europeo che, almeno sulla carta, prevede gli hot-spot sul territorio libico gestiti dalle organizzazioni umanitarie. Magari, aggiungiamo noi, sorvegliati da un contingente militare dell'Unione europea. Finora i nostri partner hanno fatto orecchie da mercante perché il caos libico ha fatto comodo a molti. Ma visto che siamo sull'hashtag: "lapacchiaefnita", sappia il premier Giuseppe Conte completare, a Bruxelles, l'opera cominciata da Salvini. Minacci pure i suoi colleghi che o si fa tutti insieme la lotta all'immigrazione clandestina o l'Italia si metterà di traverso su tutte le decisioni comunitarie che stanno a cuore agli altri. A cominciare dal rifinanziamento alla Turchia del patto per tenersi i profughi siriani. Se è vero che a Bruxelles l'unica cosa che conta sono i veti, qualcuno drizzerà le orecchie.

CRISTOFARO SOLA

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# AGENDA DEL GIORNALISTA

## Nuova edizione 2018



Cartacea



Digitale

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it